

c'era una volta
Pier Paolo Pasolini
di Fulvio Abbate
in edicola il libro
con l'Unità a € 5,90 in più

24
venerdì 15 luglio 2005

Unità COMMENTI

c'era una volta
Pier Paolo Pasolini
di Fulvio Abbate
in edicola il libro
con l'Unità a € 5,90 in più

Cara Unità

RISPONDE
Furio Colombo



Cara Unità, sul perché dell'azione terroristica le ipotesi che si evincano dalle varie fonti informative paiono, alla mia esigenza di conoscenza, ancora troppo banali e superficiali. Del tipo: ci sono i cattivi che ci vogliono male, punto. Eppoi, quali che siano le rivendicazioni di popoli cosiddetti oppressi, sarà proprio così vero il nesso tra quello stare male e l'organizzazione terroristica? Se tutti i poveri del mondo acquisissero la coscienza di sfruttati dall'«egoismo» occidentale, forse dovremmo avere un attentato al minuto! Si dice che i cervelli dell'organizzazione vogliono terrorizzare l'odiato occidentale. Ma è solo una dimostrazione di odio fine a se stessa (il che deporrebbe a favore di qualche devianza psichiatrica) o vi sono degli obiettivi ben precisi? Bin Laden o chi per lui vuole un'occidente che vada a Canossa: per fare che? Siamo di fronte a casi Spectre (dai romanzi di Fleming: 007 e compagnia) o a un disegno (azzardo) magari funzionale alle economie e alle egemonie occidentali? E

poi, come ci poniamo di fronte al fatto che a Londra è stata commessa una strage di una cinquantina di morti a causa del terrorismo e non più tardi di domenica in Italia sono morte una quarantina di persone per incidenti stradali? Se la doverosa cura e attenzione per l'incolumità e la sicurezza dei nostri concittadini pretende uno sforzo per sconfiggere il terrorismo (sacro impegno), altrettanto sforzo dovrebbe contraddistinguere il nostro impegno quotidiano per l'incolumità e la sicurezza sulle strade, nei luoghi di lavoro, nei confronti della fame, ecc. Se dovessimo approfondire questi riflessioni, chissà, forse potremmo scoprire qualcosa di «patologico» nella nostra società che magari ha proprio a che fare con la genesi del terrorismo.

Giuseppe Colombi

Cara Unità, dopo l'Europa delle banche e la tentata Europa del libero mercato, sarebbe necessaria un'Europa della legalità. Il controllo del denaro sporco è essenziale e comporta lotta

I soldi del terrore e l'assenza della politica

all'evasione fiscale e trasparenza bancaria. Oggi i paradisi fiscali di Lussemburgo, Liechtenstein e Svizzera sono in discussione, ma occorrerebbe un sistema di controllo bancario condiviso. L'evasione fiscale è il vero terrorismo europeo e dovrebbe essere la prima emergenza, ma le banche la favoriscono e i governi pure. Il fatto più sconcertante è che quell'Europa che tanto grida all'antiterrorismo, non intende combatterlo seriamente attraverso un controllo dei capitali. I terroristi pagano le armi, trovano i soldi per finanziarsi, sono in un fiorente giro clandestino che produce arricchimenti misurati in cui sguazzano i grossi gruppi criminali, influenzando il potere politico. Imporre la trasparenza e il controllo dei flussi bancari dovrebbe essere il primo strumento per indagare sul terrorismo come sulla criminalità, la politica sporca e il malaffare finanziario. Controllare i soldi vuol dire controllare i reati. E invece no. L'impero del bene che combatte l'impero del male ci pensa tre volte prima di fare questa ovvietà. Controllano tutto, i diritti, la posta, internet, le telefonate, i cellulari, i movimenti dei cittadini, cosa mangiamo e quante volte andiamo in bagno, ma il denaro no, il denaro non si tocca...

Viviana Vivarelli

Le due lettere pongono questioni sensate. Meraviglia che simili domande debbano essere rivolte da due lettori a un giornale. In qualunque racconto l'autore

scriverebbe che queste sono esattamente le priorità dei governi che devono capire chi è il nemico per poterlo combattere. E senza dubbio la ricerca delle fonti finanziarie del terrorismo sarebbe stata la prima mossa di qualunque vera indagine. Invece non è così. Non è così in Europa. Nel momento in cui il ministro degli Interni francese decide l'abolizione dell'area di Schengen e la chiusura - ovvero un controllo minuzioso, diretto e separato - delle frontiere francesi, ci è già arrivato un annuncio di successo per i terroristi. Se, con le esplosioni di Londra, sono arrivati a ottenere una alterazione così profonda della vita europea e del suo stato di civiltà, vuol dire, hanno ragione di pensare, che sono sulla strada giusta. La decisione di Sarkozy è allo stesso tempo piccola e grave. È piccola perché ci dice che il ministro francese, con una visione opaca simile a quella del ministro della Giustizia italiana Castelli, crede ancora, nonostante la contraria evidenza inglese e americana, che il terrorista arrivi in gita turistica oppure con il gommone del clandestino. È grave perché tocca inutilmente un meccanismo di grande importanza per l'Europa, uno dei meccanismi - l'abolizione delle frontiere - che ha quasi la stessa importanza della moneta unica. Tanto che all'area di Schengen aveva appena aderito la cauta e prudentissima Svizzera. Il lettore Colombi ha ragione. Leggi.

ascolti, volti pagina, cambi rete TV, percorri la rete, e sempre trovi la tendenza a chiudere, a bloccare, a escludere. Ma non trovi un tentativo di definire il problema. Il modo in cui pone il quesito Colombi è logico, corretto. Dice: proviamo a tracciare un probabile disegno di obiettivi. A parte il gioco tremendo di seminare il terrore, dove stanno andando e quale risultato esattamente vogliono raggiungere? Testo dopo testo, i vari think tanks del mondo sembrano capaci di produrre documenti sulle ragioni per avere paura. Ma non tentativi seri di anticipare il senso di ciò che accade e dunque le mosse di quello che potrà accadere. C'è poi la ragionevolissima riflessione di Viviana Vivarelli. Perché tutte le polizie del mondo, invece di cercare nei gommone di clandestini stremati (si certo, anche lì bisogna guardare, basta farlo con un po' di umanità) perché non cercano nelle banche del mondo? Da un pezzo si è riconosciuta la potenza economica di almeno un personaggio del mondo terroristico, Osama Bin Laden. Molti esperti americani hanno cercato di puntare l'attenzione sui legami di parti ricche del mondo arabo con loro corrispondenti occidentali tutt'altro che religiosi e tutt'altro che islamici, ma strettamente legati alle loro controparti medio-orientali. In ogni caso non è certo dal passaggio clandestino che si nutre il terrorismo. Mai un solo clandestino è stato trovato

nei gruppi finora identificati. Mai, neppure nella mansione terribile della vittima sacrificale, del kamikaze. La mancanza di visione europea peggiora quando il pauroso fenomeno del terrorismo e del suo grave pericolo si discute in Italia. Dobbiamo fare una eccezione per il ministro degli Interni italiano Pisanu, che non ha accettato l'abbandono di Schengen proposta dal ministro francese. Purtroppo per noi, però, interviene subito il ministro Castelli, che elenca così i due punti del suo piano di eliminazione del terrorismo: primo, rigettare in mare tutti i clandestini, comunque, sempre. Secondo, dare la caccia alla libertà di pensiero «perché è lì che si forma il male che ci minaccia». Non c'è dubbio: come ci dicono i giudici italiani, la libertà di pensiero è una minaccia per questo ministro (nel senso che non la apprezza, come ci ha appena detto con sue involute parole). Ma ciò che impressiona è la pochezza di guide politiche come queste. In un paese chiave dell'Europa, come l'Italia. Quando tutto sarà cambiato dal voto, bisognerà cambiare anche le loro leggi devastanti. Non dimentichiamo, parlando di terrorismo, che molte facilitazioni sono venute, da parte di questo governo, verso i reati finanziari. E molti ostacoli sono stati frapposti fra giudici e indagini. Per questo ci aspetta un anno difficile.

furio.colombi@unita.it

FULVIO ABBATE SAGOME In rete con i pirla

Passaggiando in rete, c'è modo di fare molti incontri. Si tratta ovviamente di siti che hanno il pregio (o il difetto, magari imperdonabile) di tratteggiare un mondo, o addirittura aprire le porte di un abisso senza vergogna. È la sensazione che ho provato, tanto per fare un esempio, imbattendomi nel sito dedicato ai cosiddetti «pirlo». Che, affinché sia chiaro a tutti l'intento scientifico, si apre con un assai opportuno «test per la misurazione», giusto per verificare se «la tua personalità è stata analizzata in profondità dal nostro sofisticato pirlometro». Per il fatto stesso d'esserti fatto trasportare dal desiderio di verificare la tua condizione (di pirla) lo sei diventato. Leggi infatti il seguente messaggio: «Solo uno che sia completamente pirla clicca infatti per fare un test per misurare la propria pirloneria. Cosa credevi di scoprire? Che non sei molto pirla? Ma va là, PIRLA! Ti sei tu sei appena accorto di quanto sei pirla, non dare la colpa a noi. Il pirlometro non ha mai fallito un colpo! Comunque consolati. Sei capitato nel sito giusto. Sei a casa tua. Cosa vuoi di più?». Leggi, e subito, se solo possiedi di qualche rudimento delle vite e delle opere di Silvio Berlusconi ti torna alla memoria una vecchia intercettazione che riguarda il nostro presidente del Consiglio, roba di qualche anno fa, ma pur sempre «fresca». Dimenticavo, Berlusconi è al telefono con un interlocutore scalfato: «Dovevano venire le ragazze del Drive In' e invece non si sono viste...» E qui l'altro, sobriamente, cerca di sdrammatizzare, ma Berlusconi replica: «Mi dispiace perché chi non scopa a Capodanno non scopa tutto l'anno, ci facciamo la figura dei pirla». Ogni commento ulteriore risulterebbe pura pedanteria, o, peggio ancora, moralismo. Ma torniamo allora al sito dei pirla, leggiamo ancora i lineamenti della filosofia pirliana (o pirlasca?): «Pirla si nasce o si diventa? Tutti e due. Pirla si nasce, ma crescendo lo si può diventare sempre di più. Il vero pirla è adulto, ma non si

direbbe. È fiero della propria pirloneria, senza la quale rimarrebbe senza quel poco di identità che ha. Internet è una manna per il pirla, che di colpo si ritrova con il mondo intero a disposizione, senza sapere cosa farsene. Il pirla infatti sa che c'è il mondo, ma non sa cosa sia e a che cosa serva. Su internet, il pirla finalmente si realizza per intero. La prima cosa che un pirla farebbe su Internet è un portale per i tutti i pirla come lui. Ma non può. Lo abbiamo già fatto noi. Perché siamo più pirla di lui. E da più tempo». In conclusione, manifestando una generosa forma di altruismo, www.pirla.com invita tutti i fratelli sparsi nel mondo a «collaborare all'unico ed inimitabile portale dei pirla. E se la prima volta non ti caghiamo, provaci ancora, pirla!» Neanche il tempo di svoltare l'angolo (virtuale) del web, ecco che c'è modo di precipitare ancora più in basso, si tratta dell'abisso dei petomani, gli stessi cui fu dedicato, anni addietro, un film interpretato dal grande Ugo Tognazzi, si tratta ora di www.petomani.com. Il sito dei petomani ti invita fin dall'indice a realizzare un'impresa che rasenta l'assurdo (che tuttavia fu già tentato al cinema in «odorama» degli anni Settanta con il travestito Divine), ti chiede di «abilitare il tuo browser alla percezione degli odori dei peti». Testuale. A questo fanno seguito le istruzioni per l'uso: «cuscinate i bottoni sulla sinistra per consultare i peti. Se le scorse non vi bastano, sotto i bottoni trovate le frecce per le flatulenze successive. E non dimenticate di partecipare alla nostra iniziativa benefica 'aggiungi un peto al tuo sito'!» Nessuna bugia, sul lato sinistro della home-page troverete una serie di peti doverosamente e diligentemente catalogati, il più significativo, forse quello che meglio d'altri sembra tratteggiare un mondo tutto sommato inoffensivo, viene attribuito «a un professore di matematica in seguito a una lunga maratona alimentare a casa dei suoceri». Pure tecniche di sopravvivenza.

f.abbate@tiscali.it

Il fantasma di Schengen

SIEGMUND GINZBERG

SEGUE DALLA PRIMA

M a il guaio è che, voluto o no, si inserisce in tante altre indicazioni di retromarcia per l'Europa. Il segnale, se si vuole, è minimo. Non è stato urlato dalla Francia. Ma gli hanno fatto subito eco, da destra, in altri Paesi. I giornali francesi, nemmeno **Le Monde** che va in edicola a metà giorno successivo, non hanno fatto titoli sulla decisione, molti non hanno riportato nemmeno la notizia. Quelli italiani, come d'abitudine hanno forse esagerato in sensazione. Abbiamo appena sentito, al telegiornale che ci vorrebbe di nuovo il passaporto. Abbiamo chiamato la questura, pare che non sia vero, basta la carta d'identità, solo che è ripristinato il controllo. È comprensibile che in una situazione di emergenza si intensifichino i controlli. Non solo alle frontiere, ma anche da una strada all'altra. «Noi non seguiranno la Francia», ha fatto sapere Berlusconi. Il suo vice Fini ha definito la decisione francese «emotiva». Altri «bizzarra». C'è chi la vede rivolta principalmente all'Italia, che sarebbe, in fatto di sicurezza, il «colabrodo» europeo. Facciamo acqua da tante parti (deficit, economia, autorevolezza...), non è incon-

cepibile che qualcuno non si fidi troppo di questa Italia anche in fatto di capacità di filtrare i terroristi. Ma secondo Scotland Yard quelli di Londra non venivano da molto lontano, ma dagli immediati dintorni della capitale inglese. Senza contare che esperti di tutto rispetto, come lo sono gli specialisti in esplosivi del Pentagono, spiegavano proprio ieri sul **Wall Street Journal** perché anche le più sofisticate tecniche di detezione degli esplosivi (figurarsi il controllo documenti) non garantiscono di fermare un attentatore suicida. C'è, spiegano gli addetti ai lavori, un problema di porosità della frontiera, di insufficiente coordinamento tra le diverse polizie e le diverse intelligence europee. Sarebbe ora che lavorassero insieme. Ma una decisione unilaterale come quella di Parigi appare andare in direzione esattamente opposta di un maggiore coordinamento: suona, almeno sul piano simbolico, come una sorta di «torniamo ad arrangiarci da soli». Gli stessi giornali francesi che hanno pressoché ignorato la sospensione di Schengen (in quel Paese è la sesta volta che avviene) ieri davano invece rilievo ad una «gaffe» anti-britannica, di Nicholas Sarkozy, il ministro dell'Interno che, in polemica con Jacques Chirac, che aspira a sostituire all'Eliseo, vorrebbe una campagna per chiudere la porta dell'Europa in faccia alla Turchia. Molti dicono che non ce l'ha con la Turchia, ce l'ha con quella che vede come «troppa»



Europa. Francia e Inghilterra sono entrambi Paesi di forte immigrazione, con grande tradizione di accoglienza, asilo, tolleranza. Hitler in *Mein Kampf* se la prendeva in particolare con la Francia dove «l'invasione dei negri fa progressi così rapidi che si può parlare della nascita di uno stato africano in Europa». Ora qualcuno si è coniato il termine «euro-islam». Sono infuocate le polemiche sul «Londonestan», comprese le sue frange più radicali e i predicatori del jihad, che le autorità britanniche avrebbero tollerato pensando che avreb-

be scoraggiato attacchi, portato all'isolamento degli aspiranti terroristi, di chi avrebbe potuto mettere in pericolo i margini di libertà di parola di cui anche gli estremisti godono in Inghilterra. Londra era sempre stata rifugio di perseguitati, attivisti, rivoluzionari, sfidando quelli che ne chiedevano l'espulsione. Dopo la rivoluzione del 1848 aveva accolto in frotte gli esuli radicali, a cominciare da Karl Marx. Poi i superstiti della Comuna di Parigi, i socialdemocratici cui dava la caccia Bismarck, i nichilisti russi, gli anarchici. Fu a

Londra che nel 1906 si svolse il Congresso che segnò la frattura tra Bolscevichi e Menscevichi, c'era anche Stalin, che aveva affittato un appartamento a Whitechapel. Uno dei più affascinanti e attuali romanzi di Conrad, *The Secret Agent*, del 1907, ruota intorno ad un attentato dinamitaro ordito dall'ambasciatore zarista per «convincere» Londra a rinunciare al proprio garantismo ad oltranza. Poi il più efferato terrorismo finì per impallidire di fronte alla tragedia delle due guerre mondiali. L'Europa unita era un modo per dire «mai più». La cosa sconvolgente è che il terrorismo possa avere incoraggiato una retromarcia. Sono molte le cose che non vanno, e per molte ragioni. Sta di fatto che dall'11 settembre 2001 in poi l'Europa, piano piano, all'inizio quasi impercettibilmente, poi a scosse successive, su tutti i piani (persino quello del peso delle religioni sulla politica), sembra aver invertito direzione di marcia. Il numero in edicola questa settimana di *Newsweek* ha una curiosa storia. Sostiene che crisi economica e declino demografico (22 dei 25 paesi al mondo col più basso tasso di natalità si trovano in Europa), stanno «spingendo estese parti d'Europa al loro stato primitivo, persino col ritorno dei lupi dove prima c'era la gente». Non è il caso di fare sensazione di Parigi, i socialdemocratici cui dava la caccia Bismarck, i nichilisti russi, gli anarchici. Fu a

Storia di una bufala (ai confini della Francia)

PAOLO HUTTER

Chi scriverà la storia di questa bufala? I cittadini italiani hanno appreso tra l'altra sera giovedì e ieri mattina venerdì che la Francia ha blindato le frontiere sospendendo il trattato di Schengen. Lo hanno appreso dai principali telegiornali prima, e giornali poi. Sono subito cominciate le dichiarazioni politiche e i sondaggi d'opinione in proposito. Dato che contemporaneamente nessuna notizia del genere era in evidenza in Francia se ne deve forse dedurre che accanto al trattato di Schengen sulla libera circolazione delle persone, a Parigi hanno anche sospeso la libertà di stampa? Personalmente, pur essendo giornalista, ho seguito la vicenda da semplice utente dell'informazione e sono preoccupato, se

non indignato, per come è andata. Dunque giovedì sera quando ho sentito che veniva «sospeso Schengen» ho pensato che purtroppo finalmente il governo transalpino mostrava il suo vero volto di destra. Ho pensato addirittura che stavano cercando di cavalcare i sentimenti antieuropei emersi recentemente, e che magari di nuovo mi capiterà di essere fatto scendere da un treno a Modane e trattenuto un'ora per accertamenti come mi è successo 15 anni fa. Chissà cosa sta dicendo la sinistra francese, speriamo che protesti, mi son detto avventandomi sui siti di *Liberation* e di *Le Monde*. Non c'era niente, anche se si parlava dell'identificazione dei 4 kamikaze di Leeds. Ho pensato che forse alla sera aggiornano poco i siti dei quotidiani online e sono andato a dormire. Al mattino presto sono ritornato su *Le*

Monde e *Liberation*: di nuovo niente. Parlavano della gaffe del ministro degli Interni Sarkozy il quale ha raccontato ai giornalisti che la polizia britannica si era lasciata scappare per un pelo un anno fa i quattro futuri kamikaze (circostanza smentita dal governo inglese). Ma sulla «chiusura» delle frontiere, niente. Vado a verificare sui giornali italiani e i miei sospetti prendono corpo: l'unica base d'appoggio della notizia è un'agenzia da Bruxelles in cui si riferisce che Sarkozy annuncia controlli alle frontiere, peraltro previsti come possibilità in momenti particolari dal trattato di Schengen. È improponibile parlare di sospensione, ma in ogni caso neanche la notizia di particolari controlli alle frontiere risulta fondata. Come verificherà qualche ora più tardi *Radio Popolare* da me interpellata c'è stato solo

un po' di controllo sulla Manica, già in atto senza particolare enfasi politica dal 9 luglio. Ma imperterrita la corrente principale dei mass media italiani continua, come se la Francia fosse un paese lontanissimo addormentato in un altro fuso orario in cui è impossibile verificare le notizie. E poi, essendosi ormai scatenato il dibattito politico italiano, chi osa dire che si fonda tutto su... niente o poco più? C'è stata una particolare macchinazione politica in tutto ciò? Non credo e quasi temo di no. Temo infatti che sia soprattutto un problema di scarsa attenzione professionale, di ricerca superficiale di come continuare il tormentone dell'emergenza. Non è rassicurante un errore di questo genere da parte della maggior parte della dirigenza giornalistica italiana, e ancora meno rassicurante l'incapacità di riconoscerlo.